

"PRAEVIDENTIA"

S. A. DI ASSICURAZIONI, RIASSICURAZIONI E
CAPITALIZZAZIONI — SEDE E DIREZIONE GENE-
RALE: ROMA, VIA NAZIONALE 89.

Società collegata con l'ISTITUTO
NAZIONALE DELLE ASSICURAZIO-
NI ed unica autorizzata ad esercitare in
Italia la Capitalizzazione che consente di
provvedere all'accumulo dei risparmi con
la garanzia di un saggio di interesse
molto conveniente e non suscettibile di
essere ridotto per l'intera durata del
contratto.

Chiedere informazioni e preventivi
alle Agenzie Generali dell'Istituto Na-
zionale delle Assicurazioni che rappre-
sentano la Società nelle singole circo-
scrizioni.

MALTA LETTERARIA

RASSEGNA MENSILE DI CULTURA

Direttore: AVV. GIOVANNI CURMI

Nuova Serie—Anno XII No. 2

Febbraio 1937

La Chiesa di Liesse

Il Forte detto Gibellino

Nel 1131, il Sultano d'Egitto, temendo che i Cristiani entrassero nei suoi territori, tenèva la città di Ascalona, lontana 20 miglia da Gerusalemme, ben guardata e ben munita di gente, vettovaglie, munizioni e d'altre cose necessarie. Re Folco d'Angiù, III Re di Gerusalemme, desiderando rimediare, deliberava di edificare un Forte, in luogo ad Ascalona opposto e vicino, per frenare le continue incursioni che i barbari facevano. Dopo aver perlustrato tutti i siti e i luoghi di quei confini, risolse di riedificare l'antica città di *Bersabea*, che i barbari con vocabolo Arabico chiamavano "*Bethgebrim*", che significa "*Casa di Gabrielle*", e che i Cristiani chiamarono "*Gibellino*".

Avendo il Re inviato in quel luogo, da tutte le parti del suo regno, un gran numero di maestranze, la fece con diligenza riedificare, cingendola tutta d'intorno di altissime mura, torri, fossi e bastioni; in breve tempo, la ridusse in fortezza inespugnabile. Essendo questa città 12 miglia lontana d'Ascalona, la guardia di questa fortezza fu racco-

mandata agli Ospedalieri, avendo il Re maggior confidenza nella virtù dei Cavalieri, che in tutti altri, per l'onorato saggio che questi avevano dato in altre Imprese.

Due anni dopo, preso possesso della Fortezza, gli Ospedalieri erano continuamente con l'arme in mano, in scaramucce coi Saraceni del Presidio d'Ascalona, per frenare e reprimere ogni attacco che i barbari facevano nel Regno di Gerusalemme. Ma essendo, in una di queste, i Cavalieri coraggiosamente usciti dalla fortezza loro di Gibellino, per fare rilasciare alcuni bestiami e altre prede che i barbari avevano fatte nel territorio Cristiano, furono, nell'agosto 1134, attirati negli agguati e nelle insidie; mentre i Cristiani con troppo ardore seguivano i fuggitivi, furono cinti in mezzo da un'infinità di Saraceni; ma nondimeno, non potendo all'infinta moltitudine loro lungamente resistere, furono costretti a fuggire, lasciando qualche prigioniero. Tra questi, rimasero tre generosi, valorosi e devotissimi fratelli di nobilissima famiglia, tutti e tre Cavalieri di questo Ordine, di Nazionalità Francese, nati nella Provincia di Piccardia, vicino alla Città di Laon, dai Latini chiamata "Laudunum"; il maggiore dei quali era Signore d'Eppe, il secondo di Marchois, castelli nella Diocesi della Città di Laon, ed il terzo senza nessun titolo di Signoria.

Tre devoti Cavalieri, nelle carceri del Cairo.

Questi tre Cavalieri, dopo aver ucciso e ferito molti barbari, rimasti a loro volta feriti, furono fatti prigionieri e condotti ad Ascalona; quindi, guarite le ferite e saputo che erano dei nobili, furono inviati nelle prigioni del Cairo, e donati al Sultano.

Questi cercò con piacevoli parole di persuaderli a rinnegare la fede Cristiana per la setta maomettana, promettendo loro ricchezze e gradi conforme alla loro nobilissima qualità; ma rifiutando, essi furono internati in una torre, e nutriti di solo pane e acqua.

Il Sultano volle con ogni mezzo portarli alla conversione. Aveva una figlia chiamata Ismeria, giovane di rarissime e meravigliose bellezze; di vivacissimo ed elevatissimo ingegno, e nelle cose della maomettana legge dottissima. Si determinò d'adoperare in ciò il mezzo per convincerli, sperando che cedessero alle bellezze e lusinghe di Lei. Chiamata la figlia, le ordinava che personalmente nella prigione dovesse trasferirsi, e fare ogni possibile, con rimostranze, promesse, vezzi, lusinghe e carezze, per indurre quei nobilissimi Cavalieri ad abbandonare la fede di CRISTO, e a farsi maomettani. Così, saputo Ismeria il desiderio del padre, fattasi baldanzosa e ardita nel sapere che confidava molto nelle sue bellezze, e desiderando di soddisfare pienamente il desiderio paterno, se ne andò nel carcere, ove, con cortesi e amorevoli parole, si presentava ai Santi Cavalieri come la figlia del Sultano. Disse subito a loro, che il Sultano, suo padre, era intenzionato di farli con molti strazi e tormenti crudelmente morire; per cui, li pregava di abbandonare la loro Religione, per abbracciare la setta maomettana, che era per altro la vera religione, assicurandoli poi, che il Sultano suo padre li avrebbe giorno per giorno inalzati a maggiori gradi, dignità e ricchezze.

Piccola Madonna portata per mano degli angeli.

I Cavalieri restarono stupefatti alla sua apparizione, vedendo che una sì bella, alta e gentile giovanetta, che era stata a visitarli in quella oscura e sudicia prigione; dopo averla ringraziata, risposero che erano fermamente intenzionati a conservarsi nella fede di Cristo, e che nè promesse di terreni, nè ricchezze, nè dignità, nè onori, non avrebbero potuto convincerli: erano bensì disposti a sostenere strazi, tormenti, e ogni più crudele morte.

La bella donzella se ne ritornò dal padre a riferire quanto tra lei e i Cavalieri successe. Il Sultano di rabbia sentì tanto dispiacere che giurò di voler veramente con mille strazi, farli

crudelmente morire. Li fece infatti rinchiudere in una più orrenda prigione, consegnando le chiavi alla bella Ismeria, la quale era per altro la sola persona che poteva in quel luogo recarsi; fu anche incaricata di portare il pane e l'acqua; quel tanto necessario che potesse mantenere i Cavalieri in vita.

Ismeria accettò l'incarico, cosicchè la mattina seguente andò a trovarli, portando l'acqua ed il pane, scusandosi di non poter portare altri cibi, perchè doveva attenersi ai comandamenti del padre. Da ciò, li pregava nuovamente di voler abbracciare la legge maomettana e sottrarsi, in questo modo, al magro regime. I Cavalieri, fatti più baldanzosi e ispirati da Dio, le spiegarono gli altissimi misteri dell'incarnazione del Verbo eterno; la vita, i miracoli, la morte, la resurrezione di Cristo: le virtù, l'eccellenze, i meriti, l'incorrotta verginità innanzi al parto, nel parto, e dopo il parto della gloriosa Vergine Maria. La donzella, mentre parlavano, si sentì commuovere. Questo stato di cose durò parecchi giorni, e Ismeria ascoltava quei prodi Cavalieri con sommo gusto, massimamente quando della Gloriosa Vergine Maria ragionavano. Raccontandole la vita e i miracoli della beatissima Vergine Madre di Dio, fecero sì che la bella fanciulla s'innamorasse fortemente, cosicchè la giovane maomettana non pensava giorno e notte che alla Vergine Maria. Le venne voglia di avere una sua immagine, e, chiestala ai Cavalieri, essi si offrirono di fargliene una, stando in quell'angusto luogo.

Chiesero ciò che era necessario per scolpire una immagine, ma non essendo pratici nell'arte di scolpire, si pentirono della promessa fatta alla bella principessa, e pregarono Dio di volerli aiutare anche in questa triste situazione. All'indomani venne Ismeria portando il legno ed i ferri per fare l'immagine: rimasti soli, afflitti nuovamente, i Cavalieri si pentirono del grave errore fatto, nel promettere l'immagine alla figlia del potente Sultano, pensando che questa poteva credere che i tre prigionieri l'avessero burlata. Si misero quindi a pregare umilmente e con grande affetto prima di dormire. Verso la

mezza notte, ecco la gloriosa Vergine Maria fare introdurre e portare per mano degli Angeli, nella prigione, una piccola devotissima e miracolosa Immagine di Lei, rendendo poi quella oscura e puzzolente prigione, tutta risplendente e piena di soavissimo odore, in maniera che pareva che mille torcie accese e che mille preziosissimi profumi vi fossero dentro. Accortisi i Cavalieri della miracolosa grazia concessa, si posero in ginocchio e devotamente ringraziarono Iddio e la Gloriosa Vergine Maria.

Ismeria, trasportata in Francia, si fa battezzare.

Venne all'alba Ismeria, e aperta la porta del carcere, veduto un insolito splendore e profumo, domandò ai Cavalieri donde tutto ciò venisse. I Cavalieri non si accorsero di Lei, tanto erano assorti nella adorazione della devotissima immagine, ma essendosi accostata a loro, le dissero: *eccovi Signora l'immagine santissima che vi abbiamo promesso.* Alla sola vista si sentì accesa d'amore per Cristo ed inginocchiatasi disse: *O rara e preziosa Immagine, come sei graziosa e bella? Io credo fermamente che quella Vergine Gloriosa che tu rappresenti, sia ancora molto più di te bella, e graziosa: e voltandosi ai Cavalieri disse: O Signori, come è possibile che si bella figura fatta abbiate? Certamente voi siete eccellenti artefici.* Ma il maggiore dei tre fratelli le disse che questo era un miracolo grandissimo di Dio, perciocchè nessuno di noi vi ha posta mano, nè alcuno di noi nell'arte di fare l'immagine a rilievo s'intende.

Ismeria volle subito lasciare la maomettana religione e farsi battezzare, per essere una buona cristiana, se i Cavalieri le avessero donato l'immagine sacra. Chiamarono quella *celeste e Santa Immagine, Nostra Donna di Liesse*; che è un vocabolo francese, che in italiano significa Letizia (dal latino Laetitia). Avendola portata nella sua camera, dopo averla posata su un ricchissimo tappeto, si inginocchiò pregandola caldissimamente d'insegnarle la via e il modo onde farsi cristiana, temendo di essere impedita dal padre, il quale non avrebbe mai consentito.

Stando in contemplazione della sacra statuetta disse: *O Vergine celeste e Santissima, non senza gran ragione quei tre devoti Cavalieri tuoi, chiamata ti hanno Signora di Letizia, e d'incredibile gioia si sentì presa. Pregha per me il tuo unigenito Figliuolo sì ch'io sia fatta degna d'essere buona e fedele cristiana, e che finalmente io venga a servirti e a vederti lassù in Cielo; poichè se contemplando solamente quaggiù la tua Imagine, tanta gioia e piacere in me stessa sento, che sarà poi in godere la tua Divina presenza lassù in Cielo?*

Sembra che la notte, mentre dormiva, le apparisse la Gloriosa Vergine Maria, la quale le disse: *Sta di buon animo Ismeria, esaudita è stata l'orazione tua. Io ho pregato per te il mio diletto Figliuolo e Signore, il quale ti ha eletta per sua devota e cara ancella: tu libererai dalle carceri i miei devoti Cavalieri: tu sarai battezzata e del mio nome onorata e chiamata sarai. Per te sarà la Francia d'inestimabile tesoro arricchita e d'immemorabili grazie onorata. Quivi per tua cagione sarà il nome mio celebre e famoso; e quindi ne verrai tu a star meco in Paradiso.* La notte seguente, preso in un piccolo fardello le cose più preziose e la Sacra Imagine, andò dai tre Cavalieri; arrivando trovò l'uscio aperto ed i tre Cavalieri che dormivano, ma svegliati da lei, si meravigliarono di trovarla in quell'ora. Ismeria narrò quanto in sogno aveva udito e veduto, e che non solo era risoluta a liberarli da quella carcere, ma di voler seguirli.

Lasciarono tutti assieme la prigione; seguendo Ismeria, passarono in mezzo alla Città del Cairo, senza mai incontrare nessuno. Arrivati alla porta della Città la trovarono aperta, e camminando giunsero alle rive del Nilo, ma, non sapendo i Cavalieri come passare questo fiume, temetterò che il Sultano s'accorgesse della loro fuga. Mentre erano ansiosi, videro spiccarsi dall'altra parte del fiume una barca guidata da un giovane di graziosissimo aspetto, il quale disse: *Accostatevi e imbarcatevi qui dentro, che io vi porterò all'altra riva, perciò ch'io so molto bene il desiderio*

Vostro. Sbarcati che furono alla riva apposta, il giovanetto disparve. Dopo aver camminato per un bel tratto si sentirono stanchi, e trovate alcune macchie si sdraiarono sull'erba.

Mentre dormivano, furono in un momento, per miracolo di Dio e per mano degli Angeli, assieme alla devotissima Imagine tutti e quattro trasportati in Francia, nella Provincia di Piccardia e vicino ai Castelli ed alle paterne case di detti Cavalieri. Furono lasciati in riva ad una fontana, appresso ad un albero, non molto lontano da dove oggidì è il Borgo di Liesse (a 12 km. da Laon che è a 140 km. da Parigi). Svegliandosi e vedendo un Pastore, i Cavalieri andarono a chiedergli dove essi erano, dopo aver lasciato Ismeria presso alla Fontana; ma credendo essa che volessero abbandonarla, lasciò l'Imagine e di corsa li raggiunse. Saputo che erano in Provincia di Piccardia e nella Diocesi di Laon in Laonnais, non molto lontano dal Castello di Marchois, s'incamminarono assieme al pastore alla volta del Castello; ma Ismeria, ricordandosi d'aver lasciato la devota Imagine vicino alla fontana, tornarono e la trovarono umida e bagnata. Sembra che da allora quelle acque guariscano gli ammalati di febbre e di molte altre infermità. Si posero in cammino per il castello e decisero di fabbricare una chiesa vicino all'ospedale quivistante. Attraversando un giardino, la Santa Imagine si rese sì grave e pesante che Ismeria fu costretta di posarla a terra, adducendo che in quel luogo alla Madonna piacesse di esserle edificata la Chiesa. Promesso che l'avrebbero fabbricata in onore suo, l'Imagine si rese leggera come era prima. Giunsero finalmente a Marchois, e poi a Eppe, ove furono ricevuti con molti onori dai loro parenti.

Dopo essersi riposati alcuni giorni, tornarono nella città di Laon, ove fecero battezzare Ismeria dal Vescovo di quella Città, e le posero il nome di Maria. Chiesta licenza per edificare una Chiesa vicino all'Ospedale che il pastore aveva mostrato, e avendola ottenuta, costruirono una Cappella provvisoria ove fu posata la Sacra Imagine. Il giorno seguente

non la ritrovarono in quella Cappella, ma nel giardino ove erano passati: e conoscendo il desiderio della Vergine, con rami ed altri legni costruirono un piccolo Tabernacolo. Più tardi edificarono una devotissima Chiesa, la quale anche oggidì si chiama la "Madonna di Liesse". In quel luogo finì i suoi giorni la devota Maria, già detta Ismeria, e il suo corpo fu sepolto nella stessa Chiesa.

* * *

Più tardi, il 10 Agosto 1618, il Gran Maestro Fra Alofio de Wignacourt fece edificare in Malta una chiesa simile, vicino al Lido del mare, sotto il bastione d'Italia, affinchè i Cavalieri continuassero, perpetuamente, a venerarla.

Mario Farrugia

Ultime

In via del Traforo forse già la seguivo. Certo senza saperlo; e senza volerlo soprattutto. Mi accorsi di lei proprio all'imbocco del Traforo. Una figurina slanciata vestita tutta di nero. La nuca, che doveva essere candida come latte, era nascosta dalle ciocche di capelli biondi che le sfuggivano di sotto a un cappellino minuscolo. Forse capelli ossigenati. Un passo armonioso di danzatrice classica.

Mezzogiorno. Nell'aria vi era ancora l'eco delle sirene. Avevo appunto appena appena riposto l'orologio in tasca quando mi accorsi di lei. E mi trovai curioso fino all'eccesso di vederla di faccia. Allungai il passo. La raggiunsi; e le lanciai in volto l'intensità del mio sguardo brutale mentre la oltrepassavo.

Tenendo alto con la sinistra il bavero di volpe nera, nascondeva il mento e le labbra. Piangeva. Con un fazzoletto ricamato di fiori tergeva le lacrime del suo pianto muto, prima ancora che sgorgassero sulle ciglia.

Mezzogiorno; e al Traforo una donna piangeva. Un fatto-rello abbastanza insolito. Come pure insolito era che, non ostante l'ora affaccendata, sotto il Traforo per un bel tratto eravamo quasi soli.

Mi sentii confortato. Quel dolore senza maschera mi consolava. Mi mostrava che non ero il solo essere in pena. Provavo un senso misto di gioia e di ansia nella certezza di quella signorina martoriata.